

Ma non tutti sembravano convinti di ciò che loro dicevo, specie perchè mi vedevano parlare con l'ufficiale dei gendarmi, a cui dirigevo qualche frase in francese; e paventavano, forse, un tranello....

Domandai loro come vivessero; mi risposero: « bene »!; ma compresi io i battiti timorosi del loro cuore, e tornai a pregarli di dirmi intera la verità, di aprirsi con me come fratello a fratello, avendo io appunto intenzione di portare ai soci di Romania notizia precisa sulla lor misera esistenza.... Aggiunsi che l'ufficiale, essendo turco, non ci avrebbe potuto capire, e soltanto dopo aver io dissipato qualunque nube di sospetto, cominciarono essi, quegli infelici, a querelarsi con fiducia di parola, con me, dicendo di essere soli al mondo, di non avere anima viva con cui lamentarsi delle loro sofferenze e comunicare le amarezze che andavano ingoiando da parte dei turchi e dei greci!

E come, allora, mi assalirono di domande sulla patria romena! e se fosse lontana molto, e perchè noi non li richiamavamo alla comune terra natia, salvandoli così dai turchi e dai greci, che rendevano loro la vita cotanto disgraziata. Essi — continuarono — eran romeni come i loro pronepoti ed antenati tutti...; non poter, essi, diventar greci a nessun costo, sentendosi romeni, non riuscendo a perdere la loro lingua, i loro usi e costumi romeni, mentre essi odiano i greci come quelli che solo del male lor avevano arrecato, e a forza pretendevano far loro tradire la patria terra..., e via dicendo.

Gli antarti — mi raccontarono — non erano peranco apparsi nel loro villaggio, ma avevano minacciato e depredato gli abitanti dei dintorni; potei quindi spiegarmi la ragione del perchè i fanciulli erano scappati in tutte le direzioni al mio apparire, urlando di terrore!

Ma piace qui di riportare una lettera indirizzata da un Romeno ai Farsalioti di Coritza, a coloro che l'avevano inviato